

→ **Il candidato della destra** ha combattuto fino alla fine: «Possiamo farcela»

→ **Il guru di Bush** Karl Rove prevede la sconfitta e si aspetta una valanga democratica

McCain s'aggrappa ai sondaggi drogati

Ha continuato a fare comizi anche dopo il voto. L'anziano leader repubblicano, veterano del Vietnam, ha cercato fino alla fine di recuperare il gap con il rivale democratico. Ma è dato per sconfitto.

MARINA MASTROLUCA

INVIATA A PHOENIX
marimamas@hotmail.com

«È stato bellissimo ogni secondo di questa esperienza». C'è già una vena di nostalgia, nell'attesa della vittoria annunciata dell'avversario. Anche Karl Rove, lo stratega di George Bush, ieri ha alzato le braccia annunciando una valanga democratica, per McCain una fragorosa sconfitta. Ma fino a ieri mattina, negli ultimi comizi in Colorado e New Mexico, il candidato repubblicano ha continuato a ripetere: «Possiamo vincere. Possiamo farcela».

Era ancora notte in Arizona quando si conosceva già il risultato del primo seggio aperto nel mattino in un villaggio del New Hampshire, Dixville Notch. Poca roba, una manciata di voti. Su 21 votanti, 15 hanno scelto Obama. E non succedeva dal '68 che a vincere da queste parti fosse un democratico. Se è il fiocco di neve che annuncia la valanga si vedrà strada facendo. Per il momento l'attesa è un grande sorriso ottimista, i pugni chiusi come un pugile, quando va a votare a Phoenix, casa sua. «Possiamo farcela».

Un combattente, questa l'immagine che ha speso in campagna elettorale, coprendo con le cicatrici e il suo passato di eroe di guerra l'incertezza dei suoi 72 anni e delle malattie, del cancro alla pelle. «Alzatevi e combattete», ha continuato a ripetere fino all'ultimo, in questo strascico di campagna elettorale. Comizi di pochi minuti, come una volta, quando i candidati viaggiano

in treno e si fermavano di stazione in stazione per parlare senza nemmeno scendere dal predellino. McCain voleva dare un'immagine di forza, di energia indomabile, dell'America che accetta la sfida. Tredici minuti a Tampa, in Florida, 20 minuti in un hangar da qualche parte in Tennessee. Ha finito per sembrare il contrario. Un segno di disperazione.

«Non ci saranno più ponti verso il nulla», ha detto ieri McCain a Prescott, in Arizona, riferendosi a quel ponte mai finito in Alaska eletto a simbolo della Washington degli sprechi, di quella politica corrotta che il candidato repubblicano vorrebbe cancellare con un colpo di spugna, dimenticando che a Washington lui è di casa da un pezzo. «Quando sarò presidente», ha detto sempre più spesso, lasciando cadere quel «se» che la prudenza e i sondaggi consiglierebbero.

Viaggia da solo McCain, un cane sciolto. La madre Roberta, ultrantantenne arzilla spesso esibita a testimone del dna longevo della famiglia, se n'è lamentata qualche volta. Lo stesso McCain ha scherzato sulla sua insolita sorte di «repubblicano senza un soldo», fingendo di partecipare ad una televendita per finanziare la sua campagna. Non ci fosse stato lo sfacelo dell'amministrazione Bush probabilmente non sarebbe neanche qui a correre per la presidenza, perché in molti nel suo partito non lo amano. Ma chi meglio di lui avrebbe potuto giocare la carta dell'outsider della politica, pur navigando dentro da quasi trent'anni? Chi avrebbe potuto almeno tentare di sembrare qualcosa di diverso da Bush? Di quel presidente di cui la stampa americana si chiede in questi giorni che fine abbia fatto?

«Sono più vecchio della polvere e ho più cicatrici di Frankenstein», usa dire McCain, con senile ripetitività. Come dire che ne ha viste tante

e che può sopravvivere a tutto. A una campagna che, come ha detto ieri un'intervista alla Abc, è stata meravigliosa. All'affanno dell'attesa e al dopo. «Sa di aver fatto tutto il possibile», dicono i suoi, quelli che hanno viaggiato sul suo pullman attraverso l'America. Ma per tentare un ultimo affondo con due ultimi comizi volanti McCain ha rinunciato anche al cinema, rito scaramantico celebrato nella giornata elettorale, quando tocca agli altri farsi avanti.

All'Arizona Biltmore Resort, una distesa di verde nel deserto, la sala del party è pronta da un pezzo. È più grande ed elegante, ma somiglia terribilmente a quella che il comico D.L. Hughley mostrava nei giorni scorsi, con un pallido ed emaciato organizzatore, con due palloncini in mano e un sorriso triste stampato in faccia per dire che i repubblicani avranno poco da festeggiare. Lo staff di McCain insiste che non si può credere ai sondaggi, che non bisogna fidarsi degli exit poll, perché gli elettori democratici sono più propensi a venire allo scoperto. Il Drudge report fa altrettanto, ricordando la gaffe generale delle elezioni del 2004 quando la presidenza per il democratico Kerry era stata annunciata, e invece. Ma l'ottimismo, se c'è, non si respira nell'aria.

Non c'è quella fiducia febbrile dei momenti che contano. «Comunque vada sarà un'elezione storica», dice Sarah Palin.

Per Mac, come lui stesso si definisce, le cose stanno diversamente. «Andiamo, Obama, hai un sacco di altre occasioni per rifarti, io no», era una sua battuta allo show Saturday Night Live. Una battuta, ma c'è molto di vero. ♦

www.pdobama.wordpress.com

Blog del circolo online del Pd «Obama»

www.congress.org

Il sito del Congresso Usa

La squadra del veterano: i vecchi amici dell'esercito

Se dovesse vincere, in barba a tutti i sondaggi pro Obama, il senatore John McCain, nella scelta dei suoi ministri e collaboratori, attingerà a piene mani dall'esercito e dal mondo delle grandi aziende.

Il primo nome che rimbalza come un sicuro ministro è quello di **John Lehman**. Lehman, banchiere d'affari, già ministro della Marina con la presidenza Reagan, potrebbe avere la carica di segretario della Difesa nell'ipotetica amministrazione McCain. In quel ruolo, però, il senatore, che si è sempre dichiarato favorevole a mantenere le truppe americane in Iraq, potrebbe chiedere all'attuale segretario della Difesa **Robert Gates** di rimanere, almeno per un po'.

Se Gates o Lehman non dovessero avere il consenso adatto, la scelta di McCain per la guida del Pentagono potrebbe cadere sul generale in pensione della Marina, **James Jones**, o sul senatore **Lindsey Graham**, avvocato nella Air Force Reserve. Il democratico indipendente **Joe Lieberman** potrebbe invece aspirare al ruolo di Segretario di Stato, così come il presidente della Banca Mondiale **Robert Zoellick**. La ex numero uno di eBay, **Mag Whitman** e la super pagata **Carly Fiorina** (ex Hewlett-Packard) potrebbero avere un ruolo di consigliere. Gloria potrebbe esserci anche per i due rivali alla nomination **Mitt Romney** e **Rudy Giuliani** mentre **Heather Wilson**, vecchia conoscenza dei repubblicani del New Mexico, potrebbe ricevere l'incarico di dirigere il dipartimento dell'Energia o la Sicurezza nazionale. ♦